

Alessandra Ottieri

AA.VV.

Macramé. Studi sulla letteratura e le arti

a cura di Rosa Giulio, Donato Salvatore, Annamaria Sapienza

Napoli

Liguori Editore

2010

ISBN 978-88-207-5052-7

Tomo I

R.G, D. S., A. S., *Introduzione*

Alberto Granese, *I volti di Medea da Euripide a Lars von Trier; mito letteratura cinema*

Donato Salvatore, *Una proposta per Barthélemy d'Eyck, pittore francese a Napoli al seguito di Renato d'Angiò*

Pina Basile, *L'Ariosto a Sibari con la 'Cassaria' in versi*

Novella Nicodemi, *Petrarchismo e antipetrarchismo nel Canzoniere di Paolo Pacello*

Angelo Cardillo, *Giovanni da Falgano, 'Libro dell'altezza del dire' (Per l'edizione del volgarizzamento del 'Perihýpsus' di Ps. Longino)*

Maria Catapano, *Dalla traduzione al volgarizzamento: il caso di Giovanni da Falgano*

Nunzia Soglia, *Isabella Andreini tra professionismo teatrale e letteratura*

Rosa Troiano, *Dal teatro cavoto alla farsa cavaiola: percorsi, forme e lingua di un genere di periferia*

Domenico Capelluti, *Il "visibile narrare": la drammaturgia del vedere nella teatralità gesuitica*

Rosa Giulio, *Epica ed emblemata: figura e motto in un poema del Settecento*

Renato Ricco, *Franz Schubert e la 'Didone abbandonata' di Pietro Metastasio: la forza del mito e l'urgenza del moderno*

Milena Montanile, *Luigi Rossi e il pensiero visivo*

Loredana Castori, *Un melodramma nella Milano di Napoleone: 'La congiura pisoniana' di Francesco Saverio Salvi*

Massimiliano Locanto, *Liricità e asimmetria. Versificazione e forma musicale nel 'Falstaff' di Boito e Verdi*

Emma Grimaldi, *Lungo viaggio di 'Turandot'*

Nunzia D'Antuono, *Le arti "nobilissime" nella poetica di Luigi Settembrini*

Tomo II

Ilaria Ponticelli, *'L'albergo' nell'officina poetica di Giovanni Pascoli*

Aida Apostolico, *Laboratorio pascoliano: 'Il poeta degli Iloti'*

Renato Aymone, *Giovanni Pascoli, "Pensieri"*

Antonia Lezza, *L'opera di Salvatore Di Giacomo: letteratura, teatro e musica*

Maria Luisa Luciano, *Intuizione lirica e sguardo cromatico: Paul Klee – Aldo Palazzeschi*

Carmela Citro, *Viaggio nella Follia: l' 'Enrico IV' (da Luigi Pirandello a Glauco Mauri)*

Antonio Biagio Fiasco, *"Nella mia carne viva e con tutto lo strazio dell'anima", 'L'altro figlio' e 'La vita che ti diedi'. Un'ipotesi dittologica per lo stilema della maternità in Luigi Pirandello*

Raffaele Messina, *La cultura fotografica in Pirandello. Un percorso di lettura attraverso le 'Novelle per un anno'*

Gabriella Carrano, *"Grecità" e "Umanità" in Salvatore Quasimodo*

Gaetano Fimiani, *Per una dialettica letteraria delle arti e dei mezzi di comunicazione. Gli spazi e le voci di Gadda*

Roberta Delli Priscoli, *'Il Signor Dudron' di Giorgio de Chirico*

Sebastiano Martelli, *Letteratura e cinema negli anni Trenta: 'Passaporto rosso'*
 Epifanio Ajello, *Italo Calvino e Vittore Carpaccio. «Il disegno dietro il disegno»*
 Annamaria Sapienza, *Teatro del testo e teatro dell'autore a Napoli negli anni Cinquanta*
 Antonia Marchianò, *Scritture verbali e messaggi visivi nella "civiltà dell'immagine":
 l'«Almanacco Letterario Bompiani 1963»*
 Vincenzo Dente, *Ser Cecco e amico Faber. Tra poesia e musica, l'incontro virtuale di due spiriti liberi*

La mole di quest'opera – 786 pagine distribuite in due tomi, editi da Liguori – è davvero notevole e dà la misura dell'impegno e del tempo occorso ai tre curatori Rosa Giulio, Donato Salvatore, Annamaria Sapienza per allestire un volume tanto ponderoso quanto utile per tutti coloro che intendano addentrarsi nell'affascinante territorio delle contaminazioni extra-letterarie. Il suggestivo titolo – che allude al prezioso «merletto ottenuto attraverso un raffinato intreccio di fili e di nodi» e al contempo fa riferimento «al mito leggendario di Aracne» (*Introduzione*, p. XI) – è quanto mai appropriato per questa raccolta di saggi che – attraverso un approccio multi prospettico e interdisciplinare – offre un'ampia carrellata sugli sviluppi della letteratura italiana (in un esteso arco cronologico che giunge fino agli sperimentalismi dell'ultimo Novecento) nel suo rapporto con le altre arti: cinema, teatro, pittura, musica. L'obiettivo dichiarato dai tre curatori nell'agile *Introduzione*, è quello di far emergere attraverso «una ragionata molteplicità di contributi di ampia varietà tematica il contesto così culturalmente e continuativamente rilevante delle interferenze e delle reciproche influenze tra la letteratura e i linguaggi delle arti» (p. IX). D'altro canto, non va dimenticato che *Macramé* «è il frutto della ricerca interdisciplinare promossa dal Dipartimento di Letteratura, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Salerno», una struttura vasta e articolata che si avvale dell'adesione «di studiosi appartenenti a settori disciplinari distinti: letteratura italiana, arte, teatro, cinema, musica» (ibidem) e di dottorandi di ricerca – coinvolti in gran numero nella realizzazione dell'opera – che si muovono con disinvoltura «fra ambiti storico-geografici e interferenze disciplinari» (data la peculiare tipologia del dottorato in Italianistica dell'Ateneo salernitano).

Ciò che accomuna i trentadue saggi riuniti nella miscellanea non è dunque la specificità dell'argomento («che avrebbe forse comportato una più limitata prospezione», ivi, p. X), ma il metodo d'indagine utilizzato dagli studiosi mirante a far interagire dialetticamente sfere disciplinari e codici espressivi differenti (contribuendo ad abbattere i confini, oramai piuttosto labili, tra i diversi saperi) e a far affiorare punti di vista molteplici.

Eppure se l'approccio comparatistico è ritenuto oggi estremamente utile, se non addirittura indispensabile, per coloro che si accostano allo studio della letteratura dell'Otto-Novecento – che si presenta come un crogiuolo di esperienze «contaminate», un terreno tanto più ricco e fertile quanto costitutivamente «impuro» e dunque aperto ad interferenze di ogni genere – non può dirsi altrettanto per chi si occupa degli altri secoli della nostra tradizione letteraria ed è generalmente orientato verso metodi d'indagine di tipo storico-filologico o linguistico-retorico. Ed infatti un carattere marcatamente filologico ha il contributo dello storico dell'arte Donato Salvatore (*Una proposta per Barthélemy d'Eyck, pittore francese a Napoli al seguito di Renato d'Angiò*, pp. 39-68) così come la maggior parte dei saggi riuniti nel tomo I, che – attraverso l'analisi di produzioni letterarie, artistiche e musicali, ed esempi di drammaturgia teatrale – fa emergere la vastità e varietà di interessi del contesto culturale italiano dal Cinquecento all'Ottocento.

In apertura troviamo un lungo saggio di Alberto Granese che ripercorre la fortuna scenica e letteraria del mito di Medea dal teatro euripideo fino al cinema di Lars von Trier, passando per le «Medee del Novecento» di Alvaro e Pasolini (pp. 1-38). Seguono, in un vasto quadro di riferimenti culturali incrociati, i contributi di Novella Nicodemi sull'attività di un petrarchista «scapigliato» ed eclettico come l'avversano Paolo Pacello (pp. 77-90) e i saggi di Angelo Cardillo (pp. 91-136) e Maria Catapano (pp. 137-144) sulla personalità e l'opera del poeta e volgarizzatore Giovanni da

Falgano, attivo nella Firenze della seconda metà del Cinquecento, ovvero negli stessi anni in cui calcava le scene la poetessa e attrice Isabella Andreini (divisa tra «professionismo teatrale e letteratura») la cui attività è puntualmente ricostruita da Nunzia Soglia (pp. 145-164). Con Pina Basile, Rosa Troiano e Domenico Cappelluti restiamo nell'ambito dei rapporti tra letteratura e teatro nel Cinquecento, con tre saggi dedicati, rispettivamente, alla *Cassaria* in versi dell'Ariosto (pp. 69-76), al genere della farsa cavaiola (pp. 165-176) e alla drammaturgia "spettacolare" del teatro gesuitico (pp. 177-188).

Con *Epica ed emblemata: figura e motto in un poema del Settecento* di Rosa Giulio (pp. 189-214) e con il saggio di Milena Montanile sull'«incidenza dell'elemento visivo» nella traduzione di Luigi Rossi del *Tempio di Gnido* di Montesquieu (pp. 239-248) ci spostiamo, invece, sul versante delle interferenze tra letteratura e pittura nel XVIII secolo. Interferenze presenti anche nell'opera dello scrittore napoletano Luigi Settembrini che – come scrive Nunzia D'Antuono – nella seconda metà dell'Ottocento, riconosceva nell'arte «un impegno etico e civile, legato al sacrificio e al dolore» (pp. 349-363).

Al rapporto letteratura-musica (seguito nei suoi sviluppi dal melodramma settecentesco fino alla moderna opera lirica) sono dedicati quattro ampi saggi: Loredana Castori ricostruisce la genesi politico-letteraria del melodramma di Francesco Saverio Salfi *La congiura pisoniana* (pp. 249-268); Renato Ricco analizza sul duplice piano filologico-letterario e musicologico l'Aria *D510* di Franz Schubert che, con la sua rilettura musicale della *Didone abbandonata*, contribuiva «in Italia e all'estero alla 'Metastasio-renaissance'» (pp. 215-238); al *Falstaff* di Boito e Verdi è dedicato il contributo di Massimiliano Locanto che si sofferma sull'oscillazione nella musica verdiana tra la «fraseologia asimmetrica», quasi prosastica, dei recitativi e la liricità strutturata e regolare dei «pezzi chiusi» (pp. 269-299); in *Lungo viaggio di Turandot*, infine, Emma Grimaldi (italianista e appassionata melomane) affronta la complessa questione delle fonti letterarie della straordinaria «opera/fiaba» di Giacomo Puccini che, rimasta incompiuta, rappresenta il suo «ultimo e più affascinante enigma» (pp. 301-348).

Il tomo II di *Macramé* è interamente dedicato al nostro Novecento, un secolo ricco di esperienze culturali "di confine" e di opere nate proprio nel punto d'intersezione tra la letteratura e le altre arti (non solo musica, pittura e teatro, ma anche due arti della modernità: fotografia e cinema).

In apertura troviamo una preziosa terna di saggi pascoliani a firma di Ilaria Ponticelli (pp. 365-380), Aida Apostolico (pp. 381-408) e Renato Aymone (pp. 409-426) che, da angolazioni prospettive differenti, ci guidano alla scoperta di un Pascoli in larga misura inedito. Aymone, in particolare, coglie l'occasione per offrirci un "assaggio" del volume pascoliano *Pensieri e cose varie*, da lui curato insieme con la Apostolico, uscito presso Edisud nel 2011. Il saggio di Antonia Lezza su *L'opera di Salvatore Di Giacomo: letteratura, teatro e musica* (pp. 427-444), rivela sin dal titolo il taglio comparatistico, inevitabile nell'approccio critico ad «un vero umanista» quale fu il poeta napoletano. Hanno titoli eloquenti anche i saggi di Maria Luisa Luciano (*Intuizione lirica e sguardo cromatico: Paul Klee-Aldo Palazzeschi*, pp. 445-476) e di Roberta Delli Priscoli (*Il Signor Dudron' di Giorgio de Chirico: dall'immagine alla parola*, pp. 603-629) entrambe impegnate nell'analisi del rapporto scrittura-pittura in due autori canonici del primo Novecento. A due intellettuali molti diversi tra loro, ma ugualmente "impuri" per natura e cultura – Salvatore Quasimodo e Carlo Emilio Gadda –, sono dedicati i contributi di Gabriella Carrano (pp. 551-574) e di Gaetano Fimiani (pp. 575-602), mentre il teatro di Luigi Pirandello, padre fondatore del Novecento letterario italiano, è al centro di tre contributi legati da un sottile *fil rouge*: Carmela Citro analizza la versione scenica dell'*Enrico IV* nell'interpretazione attoriale di Glauco Mauri (pp. 477-500), Raffaele Messina ricostruisce la «cultura fotografica» dello scrittore siciliano attraverso una rilettura delle *Novelle per un anno* (pp. 533-550), mentre Antonio Biagio Fiasco si sofferma sull'archetipo pirandelliano della maternità rappresentato nel «dittico teatrale» costituito da *L'altro figlio* e *La vita che ti diedi* (pp. 501-532) Il saggio di Fiasco si chiude con il riferimento alla trasposizione cinematografica de *L'altro figlio* da parte dei fratelli Taviani (*Kaos*, primo episodio), aprendo così un nuovo fronte d'indagine, prettamente novecentesco, quello dei rapporti tra

letteratura e cinema, esplorato nel saggio di Sebastiano Martelli *Letteratura e cinema negli anni Trenta: 'Passaporto rosso'* (pp. 629-676). Martelli indaga le implicazioni storico-politiche e letterarie presenti nel film *Passaporto rosso* di Guido Brignone (1935), «caposaldo della cinematografia fascista sull'emigrazione» (p. 650), dietro il quale è leggibile, a più livelli, l'influenza del romanzo popolare *La patria lontana* (1910) dell'intellettuale nazionalista Enrico Corradini. Nell'ambito dei rapporti tra teatro, cinema e letteratura, un ruolo fondamentale ha la figura dell'attore, sia quando interpreta, reinventandolo, il personaggio letterario (come nel caso, già citato, di Glauco Mauri alle prese con la follia dell'Enrico IV pirandelliano), sia quando diviene protagonista assoluto della rappresentazione (con il suo volto, i gesti e la voce): è il caso del teatro napoletano di varietà e, soprattutto, del genere dell'avanspettacolo, dove è assolutamente impossibile «separare l'esibizione dal suo esecutore» (cfr. Annamaria Sapienza, *Teatro del testo e teatro dell'attore a Napoli negli anni Cinquanta*, pp. 695-716).

Il nome di Italo Calvino, il più “visivo” (e “visionario”) dei nostri autori del Novecento, non poteva certo mancare in una rassegna dedicata ai rapporti tra la letteratura e le arti; a Calvino è dedicato, infatti, il saggio di Epifanio Ajello (*Italo Calvino e Vittore Carpaccio. «Il disegno dietro il disegno»*, pp. 677-694) che conduce la sua indagine comparatistica «partendo dall'assioma (conclamato) del persistere nelle narrazioni calviniane di un nesso con la “visibilità”; del piacere di ricalcare sovente nella grammatica della scrittura la sintassi di un disegno» (p. 677). Ancora al rapporto tra scrittura e visione nella moderna “civiltà delle immagini” è dedicato il saggio di Antonia Marchianò (pp. 717-734) che, prendendo spunto dall'«Almanacco Letterario Bompiani 1963» (intitolato, appunto, *La civiltà delle immagini*) spazia tra letteratura, cinema, televisione, pubblicità. In chiusura, Vincenzo Dente (pp. 735-758) ci riporta nel terreno dei rapporti tra poesia e musica, facendo dialogare “virtualmente” due personaggi lontanissimi nel tempo ma vicini per “temperamento” e accomunati dalla medesima dimensione libertaria e popolare della loro arte: «Ser Cecco» Angiolieri e «amico Faber», ovvero il cantautore-poeta Fabrizio De Andrè, autore di una celebre versione musicata del sonetto *S'i' fosse foco*.

Questa frettolosa disamina dei due tomi di *Macramé* certamente non può dar conto della profondità e accuratezza delle singole indagini, né delle corrispondenze interne tra alcuni saggi, metodologicamente o contenutisticamente affini, che consentono una lettura unitaria. Speriamo tuttavia di aver fatto emergere almeno due pregi indiscutibili dell'opera: la molteplicità e varietà degli argomenti trattati e l'originalità dell'approccio critico utilizzato dagli studiosi.

Schivando con abilità il rischio di eclettismo, sempre presente in operazioni di questo tipo, *Macramé* si presenta complessivamente come un lavoro denso di suggestioni e di spunti critici. L'eterogeneità dei contenuti, lungi dall'essere un difetto, concorre a creare un “impasto” ricco di sapori diversi, ma ben combinati tra loro; un piatto “speziato” da apprezzare nel suo insieme o da assaporare lentamente discernendo, uno alla volta, i singoli ingredienti (e mi si perdoni l'insistita metafora culinaria).